

per auuentura furono anco quelle tanto lodate d'Asceti, delle quali si è di sopra a bastanza fauellato. E se ben Dante in questo tempo era morto, poteuano heuerne hauuto, come spesso auuiene fra gl'amici, ragionamento. Ma per tornare a Napoli, fece Giotto nel castello dell'Vuouo molte opere, e particolarmente la capella, che molto piacque a quel Re, dalquale fu tanto amato, che Giotto molte volte, lauorando si trouò essere tratenuto da esso Re, che si pigliaua piacer di uederlo lauorare, e d'udire i suoi ragionamenti. E Giotto, che haueua sempre qualche motto alle mani, e qualche risposta arguta in pronto, lo trattenueua con la mano dipignendo, e con ragionamenti piaceuoli motteggiando: Onde dicendogli vn giorno il Re, che voleua farlo il primo huomo di Napoli: rispose Giotto. E poio sono io alloggiato a porta Reale, per esser il primo di Napoli. Vn'altra volta, dicendogli il Re, Giotto se io fussi in te, hora, che fa caldo, tralassarei vn poco il dipignere, Rispose, et io certo, s'io fussi voi. Essendo dunque al Re molto grato, gli fece in vna sala, che il Re Alfonso primo rouinò, per fare il castello, & cosi nell'Incoronata, buon numero di pitture, e fra l'altre della detta sala vi erano i ritratti di molti huomini famosi, e fra essi quello di esso Giotto: alquale, hauendo vn giorno per capriccio chiesto il Re che gli dipignesse il suo Reame, Giotto, secondo, che si dice, gli dipinse vn Asino imbastato, che tenena a piedi vn altro basto nuouo, e fiutandolo facea semblante di disiderarlo: & in su l'uno, e l'altro basto nuouo era la corona Reale e lo scetro della podesta: onde dimandato Giotto dal Re, quello che cotale pittura significasse: rispose tali i sudditi suoi essere, e tale il Regno, nel quale ogni giorno nuouo Signore si disidera. Partito Giotto da Napoli, per andare a Roma, si fermò a Gaeta, doue gli fu forza nella Nunziata far di pittura alcune storie del Testamento nuouo, hoggi guaste dal tempo, ma non però in modo, che non vi si veggia benissimo il ritratto d'esso Giotto, appresso a vn crucifisso grande molto bello. Finita questa opera, non potendo cio negar al Signor Malatesta, prima si trattene per seruigio di lui alcuni giorni in Roma, e di poi se n'andò a Rimini, della qual Città era il detto Malatesta Signore, e li nella chiesa di S. Francesco fece moltissime pitture: lequali poi da Gismondo figliuolo di Pádolfo Malatesti, che rifece tutta la detta chiesa di nuouo, furono gettate per terra, e rouinate. Fece ancora nel chiostro di detto luogo, all'incótro della facciata della chiesa in fresco l'Historia della beata Michelina, che fu vna delle piu belle, & Ec. cose, che Giotto facesse gia mai, per le molte, e belle considerazioni, che egli hebbe nel lauorarle: perche, oltr'alla bellezza de' panni, e la grazia, e viuezza delle teste, che sono miracolose, vi è q̄to puo donna esser bella, vna giouane, laqual, per liberarsi dalla calúnia dell'Aulterio, giura sopra vn libro in atto stupendissimo, tenendo fissi gl'occhi suoi in quelli del Marito, che giurare la facea, per diffidenza d'un figliuol nero partorito da lei, Il quale in nessun modo poteua acconciarsi a credere, che fusse suo. Costei, si come il marito mostra lo sdegno, e la diffidenza nel viso: fa conoscere con la pietà della fronte, e degl'occhi a coloro, che intentissimamente la contemplano, la Innocenzia, e simplicita tua, & il torto, che se le fa, facendola giurare, e publicandola a torto per meritrice. Medesimamente grandissimo affetto fu quello, ch'egli esprese in vno infermo di certe piaghe: perche tutte le femine che gli sono intorno, offese dal puzzo, fanno certi storcimenti schifi, i piu graziati del mondo. I cor
ti